

L'ITALIA SULLA LUNA

Intervista a Teodoro Valente, presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana

Da L'Osservatore Romano del 16 febbraio 2026 riprendiamo, con autorizzazione, un articolo di Giuliano Giulianini.

Durante la cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Milano Cortina hanno risuonato le parole di Margherita Hack: «C'è solo un pianeta in cui possiamo vivere, la Terra, e io voglio proteggerlo con tutte le mie forze». Sulla scena Samantha Cristoforetti e una scolaria milanese, Gaia Giraldi, hanno contemplato un modello del sistema solare e la coreografia di decine di ballerini che hanno rappresentato il movimento delle stelle e degli otto pianeti. Un omaggio allo Spazio intitolato "Armonia del futuro" che alludeva a valori come l'educazione scientifica, il progresso sostenibile, e il ruolo fondamentale delle donne. In queste settimane il mondo attende il lancio della missione "Artemis 2", che dopo oltre mezzo secolo ricondurrà gli esseri umani ad orbitare intorno alla Luna. E "Artemis 3", in programma nel 2027, riporterà degli astronauti, tra cui la prima donna, a toccare il suolo lunare. Nel 1979 De Gregori cantava "Viva l'Italia sulla Luna"; quasi cinquant'anni dopo il Paese partecipa a questa nuova corsa allo spazio con i suoi ricercatori, le sue tecnologie e le sue imprese. Ne abbiamo parlato con Teodoro Valente, presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana (Asi).

Come contribuiscono le missioni spaziali al progresso sociale e alla tutela del pianeta?

Se non ci fossero i satelliti non avremmo l'accuratezza delle previsioni meteorologiche, i sistemi di navigazione, Internet e la Tv via satellite. Torneremmo indietro di decenni. Per la sostenibilità si aggiungono i sistemi per il monitoraggio ambientale: la qualità dell'aria, le variazioni di temperatura, l'erosione delle coste, la diminuzione delle superfici dei ghiacciai. Poi c'è la gestione delle emergenze e dei disastri naturali: i nuovi sistemi consentono un aggiornamento delle immagini ogni quindici minuti e – oltre a indicare come procedono le azioni di mitigazione a disastro avvenuto – possono far scattare allarmi per le zone a rischio e prevenire danni ulteriori. In questi giorni l'Asi ha fornito alla Protezione Civile molte immagini, anche storiche, per monitorare l'evoluzione delle frane di Niscemi. Abbiamo anche stretto un accordo per il monitoraggio delle bonifiche nel Sud, compresa la "Terra dei Fuochi": prevede l'uso di immagini satellitari per comprendere gli impatti ambientali e gli effetti delle azioni di ripristino. L'Italia è un Paese leader nel settore dell'osservazione della Terra dai satelliti. Il 2 gennaio abbiamo lanciato il terzo satellite della seconda generazione della costellazione "Cosmo SkyMed", dotato di una tecnologia radar che fornisce immagini in qualunque condizione meteorologica. C'è poi la costellazione "Prisma" che usa la tecnologia iperspettrale per il monitoraggio della qualità dell'aria. Infine c'è la nuova costellazione "Iride": oltre 60 satelliti che forniranno servizi alla pubblica amministrazione, tra cui appunto la tutela ambientale.

In questo campo le professionalità sono sufficienti, o c'è carenza di giovani e di personale specializzato come in altri ambiti scientifici?

Certamente c'è carenza di competenze come in tutti i settori ad alto contenuto scientifico e tecnologico. Ci stiamo impegnando ma ovviamente non si possono ottenere risultati immediati. L'ASI ha messo in campo molte iniziative: le visite aperte all'Agenzia, i podcast; ogni volta che un astronauta italiano va in

missione lo portiamo a incontrare i giovani nelle università e nelle scuole. L'evento più recente si è svolto a Catania, dove il colonnello Walter Villadei ha incontrato una platea di oltre cinquecento studenti. Poi ci sono le azioni di supporto all'alta formazione: i master, i dottorati di ricerca e le attività di orientamento. Tra l'altro il settore spazio comincia a richiedere competenze non solo Stem: dalla capacità di valutazione e analisi economica a quelle di carattere amministrativo, alle professionalità nei settori giuridico e legislativo.

In tempi di relativa pace lo spazio era un'impresa che metteva insieme russi, americani ed europei. Che cosa è rimasto di quella cooperazione?

Indubbiamente il contesto geopolitico attuale influenza la cooperazione in ambito spaziale. Bisogna però distinguere i filoni della ricerca e della tecnologia. Tranne qualche caso particolare la cooperazione non è venuta meno nell'ambito della ricerca. Ad esempio sulla Stazione Spaziale Internazionale (Iss) la Russia continua a dare il proprio contributo. Per quanto attiene la tecnologia, in questo momento con alcuni Paesi orientali – con cui prima si cooperava apertamente – ci si limita alla collaborazione di carattere scientifico, che comunque è importante: con la ricerca si acquisiscono nuove conoscenze che è giusto diffondere perché rappresentano i presupposti per gli sviluppi tecnologici del futuro.

In passato le missioni spaziali erano un "gioco" tra agenzie statali. Oggi sono largamente coinvolti i privati. Quali sono i ruoli del pubblico e del privato in questa new space economy?

Nel settore spazio, per i prossimi due decenni le stime prevedono investimenti e volumi finanziari superiori ai mille miliardi di dollari. Non sono investimenti che possano essere sostenuti esclusivamente dalle istituzioni, come in passato. Perciò le partnership pubblico-privato sono fondamentali. Altrettanto fondamentale è ciò che sta avvenendo: oltre alle aziende che hanno lo spazio come core business – ad esempio chi realizza componenti di razzi o satelliti – vengono coinvolti anche soggetti diversi che possono utilizzare i dati geospaziali per sviluppare servizi utili. Un esempio è il settore assicurativo, che dalla possibilità di monitorare o mappare il territorio può ricevere una serie di benefici per le proprie attività.

La suggestione del decennio è il ritorno sulla Luna. Perché adesso? E che parte ha l'Italia?

La Luna è diventata un ambito di confronto. Da un lato l'interesse è motivato dalle condizioni geopolitiche; dall'altro rientra nello slancio all'esplorazione insito nella natura umana: nuove scoperte, la prospettiva di espandere la civiltà umana nell'Universo, e trovare risorse come le materie prime critiche. L'Italia è stata tra i primi firmatari degli accordi "Artemis" per il ritorno sulla Luna. Il primo insediamento umano fisso sul nostro satellite sarà ospitato in un modulo, l'Mph (*Multipurpose Habitation Module*), costruito in Italia grazie a un accordo bilaterale tra Asi e Nasa. Il lancio è previsto nel 2033. Abbiamo già svolto la prima parte del progetto "LuGre" (*Lunar Gns Receiver Experiment*), portando sul suolo lunare un'apparecchiatura per le comunicazioni, sviluppata da un'impresa italiana, che è riuscita ad agganciare i segnali del Sistema Satellitare di Navigazione Globale, del Gps statunitense e del sistema europeo Galileo. In cooperazione con gli altri stati membri dell'Agenzia Spaziale Europea stiamo sviluppando il "Lunar Gateway": la futura stazione spaziale internazionale che nel prossimo decennio orbiterà tra la Terra e la Luna. Partecipiamo anche ai programmi "Moonlight", per lo sviluppo di sistemi di comunicazione e navigazione lunare, e "Argonaut", che sarà il primo modulo interamente europeo a scendere sulla Luna.

Giuliano Giulianini

© L'OSSERVATORE ROMANO, anno CLXVI n. 38 (50.144), 16 febbraio 2026, p. 9

<https://www.osservatoreromano.va/it/news/2026-02/quo-038/l-italia-sulla-luna.html>

